

PNRR: tante risorse, nessuna visione

Pensare che il PNRR possa rappresentare, in tutti i settori del nostro Paese, la risoluzione dei tanti problemi che ci portiamo dietro da decenni così da garantire “ripresa e resilienza” ci appare sempre di più quasi uno slogan velleitario, in particolare per il sistema scuola, per il quale sono già state stanziati ingenti risorse.

“La Missione 4 – Istruzione e ricerca, componente 1 – Potenziamiento dell’offerta dei servizi di istruzione dagli asili nido alle università, prevede complessivamente 5 linee di intervento che avranno un impatto diretto e indiretto sui processi di digitalizzazione scolastica.”: così recita il Piano Scuola 4.0 e tra “Didattica digitale integrata e formazione sulla transizione digitale del personale scolastico”, “Nuove competenze e nuovi linguaggi”, “Scuola 4.0 – Scuole innovative, nuove aule didattiche e laboratori”, “Sviluppo del sistema di formazione professionale terziaria (ITS)” non tralasciando il “Piano di sostituzione di edifici scolastici e di riqualificazione energetica” si dispiega la presunta rivoluzione copernicana del sistema scolastico.

A fronte di ingenti investimenti (19,44 miliardi € a cui se ne aggiungono altri trasversali alle diverse missioni), tuttavia, la realtà e l’azione politica messe in atto finora ci raccontano un’altra storia.

- La riorganizzazione e razionalizzazione dell’istruzione, che si traduce soprattutto nel cosiddetto dimensionamento scolastico, si risolvono in pesanti tagli alle scuole con difficoltà amministrative notevoli, con una nuova geografia in termini quantitativi degli istituti sul territorio nazionale con scuole sempre più grandi e complesse (tra 900 e 1000 alunni minimo) e con organici relativi a DS e DSGA pesantemente ridotti: Basilicata meno 24%, Calabria meno 18,34%, Sardegna meno 17,91%, Molise meno 15,38%, Campania meno 12,85% e Sicilia meno 11,39%. Regioni dove pesa, e tanto, la dispersione scolastica.
- Già, la dispersione scolastica, la patologia endemica degli alunni che si perdono: com’è ormai noto, il DM 63 del 5.4.2023 e la circolare n.958 introducono le figure dei docenti tutor e orientatore interni alle singole Istituzioni scolastiche che, dopo un percorso formativo di appena 20 ore svolte durante l’estate, saranno nuove figure professionali di cui probabilmente la scuola reale non avvertiva la necessità. La delega della delicata funzione orientativa a una singola figura professionale non ci sembra infatti una soluzione, poiché siamo convinti che la funzione orientativa della scuola si esplica sin dai suoi primi anni di frequenza, dai tre anni, ed assume

un ruolo forte nella scuola secondaria di primo grado e non è il frutto del lavoro di una singola persona, ma degli interi consigli di classe. È la presa in carico condivisa e collegiale che va sostenuta e incoraggiata a scuola, non la delega, che rischia di deresponsabilizzare gli organi collegiali e sovraccaricare, burocratizzandolo, il lavoro dei singoli.

- Occorrerebbe, allora, investire sul personale e sulla sua formazione. Dispersione e (scarsa) qualità dell'apprendimento sono variabili strettamente collegate: l'insuccesso scolastico si palesa chiaramente al momento dell'ingresso nella secondaria di secondo grado, ma inizia molto prima, in maniera subdola e occulta. Per contrastarlo dobbiamo avere uno sguardo più ampio, che abbraccia tanto la scuola che viene prima, puntando con molta più forza sul segmento zero-sei, quanto quella che viene dopo. A tal proposito l'orientamento svolge una funzione importante, ma la didattica orientativa, e questo non dobbiamo dimenticarlo, è prima di tutto una didattica efficace e realmente inclusiva, basata sulla continuità del curriculum. Si tratta, dunque, di formare una nuova generazione di docenti sulla dimensione del curriculum: sulla formazione iniziale dei docenti della scuola secondaria viviamo una stagione nuova, con risorse economiche ben diverse dal passato, un'occasione forse irripetibile per cambiare strada. Il docente deve essere un professionista consapevole di operare in una istituzione pubblica che chiede capacità di coordinazione e progettazione in una visione sempre collegiale e coerente del lavoro. Per acquisire le competenze necessarie ad insegnare, sapendo gestire lo sviluppo personale di ogni allievo e allieva e l'incontro con le discipline, serve tempo. Serve un serio tirocinio e una riflessione che coinvolga scuola e università. Ma ciò che è fondamentale è dare il messaggio ai futuri insegnanti che il tempo che dedicheranno alla loro formazione è un tempo indispensabile e il primo tassello, fondamentale, nella costruzione della loro professionalità che avrà bisogno di continua cura.
- Se è vero che le scuole hanno bisogno di soldi, quelli arrivati con il PNRR, vincolati soprattutto all'innovazione tecnologica, non incrociano sempre le esigenze reali della scuola. Occorre una mappatura preventiva di quello che serve realmente alle singole Istituzioni scolastiche, perché la dispersione e il disagio si combattono con tempi distesi, con la formazione in servizio degli insegnanti quanto più ampia possibile, non ponendo l'attenzione solo agli strumenti pure utili per l'innovazione. Le scuole dotate di autonomia, ormai dalla fine degli anni '90, devono rendere operativo l'art. 6 del Regolamento dell'Autonomia, sulla ricerca, sperimentazione e sviluppo, che garantisce alla scuola l'esercizio del diritto alla ricerca e alla sperimentazione didattica; esercizio fondamentale per chi si occupa di istruzione e di educazione secondo il dettato costituzionale (art. 3 della Costituzione). Con quest'articolo si delinea di fatto un tipo di scuola capace di rispondere positivamente alla pluralità dei bisogni formativi degli alunni e ai cambiamenti in

atto. Mettere al centro l'autonomia scolastica, *in primis* quella didattica, consente di pensare a una possibile diversificazione delle figure docenti legata al diverso grado di partecipazione alle attività di ricerca e di sperimentazione, di responsabilità, di autonomia e di impegno nella gestione organizzativa della scuola. Una scuola autonoma è una scuola che riflette, ricerca, sperimenta e che reputa comunque vitale il rapporto con il territorio, ricercando il dialogo con i vari soggetti, istituzionali e non. La formazione in servizio dunque non è un corollario complementare della professione docente, ma deve legarsi alla ricerca didattica e diventarne parte costitutiva, al pari del progettare gli interventi educativi, valutare gli esiti, confrontarsi collettivamente. È solo in quest'ottica che si può sviluppare la filiera progettazione-attuazione-valutazione, che dà senso a tutto il sistema. Ci pare invece che l'attività di formazione in servizio nelle scuole sia spesso contraddistinta dalla provvisorietà, dall'improvvisazione, da scelte centralistiche, in sintesi dalla mancanza di una visione di sistema, e legata soprattutto alla necessità di rispettare le continue scadenze previste per spendere i soldi in tempo.

A nostro parere sarebbe più utile mettere a disposizione di ogni scuola autonoma somme da destinare da un lato ad attività di formazione in servizio, dall'altro agli interventi legati all'edilizia scolastica, poiché attendere e sollecitare continuamente l'intervento degli Enti Locali, a loro volta soffocati da bilanci asfittici, soprattutto quando un DS e un DSGA devono gestire tanti plessi scolastici, è una perdita di tempo e di energie immensa: lo sviluppo di una formazione in servizio adeguata è possibile soltanto con strutture permanenti e organi collegiali funzionanti e in scuole dignitose ed accoglienti. Solo una scuola così organizzata potrà effettivamente realizzare un curriculum per competenze e sviluppare, in piena autonomia e con i necessari supporti esterni, attività di ricerca e sperimentazione, dando vita a un processo costantemente documentato, valutato e monitorato in ordine ai risultati ottenuti, capace di connotarsi come un percorso di ricerca azione permanente. In tal senso le Associazioni professionali potrebbero assicurare alle Istituzioni scolastiche un prezioso accompagnamento ai percorsi formativi progettati dalle scuole singole e/o in rete, mentre finora il loro ruolo è stato mortificato e reso inspiegabilmente marginale.

Per concludere, si tratta di riaprire su questi temi il confronto nell'intero Paese, dove il senso comune sulla scuola è ancora fermo a un pensiero sbrigativo e non si è ancora compreso il tipo di scuola che serve al Paese, derubricando la Scuola democratica a scuola "facile" e scegliendo scorciatoie didattiche e pedagogiche, come il voto in condotta, che vorrebbero restituire ai docenti sicurezza e *auctoritas* perdute.

Roma 8 luglio 2023